

CRONACHE

Luca Zaia: «Imporre il lockdown ai non vaccinati sarebbe un errore. Per il virus ho pianto»



di Candida Morvillo

Il governatore del Veneto tra biografia e manifesto: «A 6 anni avevo la tuta da meccanico, a scuola ero bullizzato. Sfide? L'autonomia resta la madre delle battaglie»



Il Governatore del Veneto Luca Zaia

Luca Zaia, «Ragioniamoci sopra» è il tormentone che le ha affibbiato Maurizio Crozza ed è il titolo del suo libro che esce oggi per Marsilio. Ragioniamo su cosa?

«Ognuno ha i suoi intercalari e io con Crozza mi sono accorto che “ragioniamoci sopra” è il mio. È un’italianizzazione del veneto “ragioneghe sora”. L’ho scelto un po’ per prendermi in giro, un po’ per marketing, e poi [Crozza mi piace](#): fa satira informata. In pandemia, metteva prima il mio punto stampa e poi la parodia. Quelli sono stati mesi duri. Infatti, il sottotitolo del libro è “dalla pandemia all’autonomia”, nasce da [riflessioni partite allora sul Covid e sulle sue ricadute](#)».

Siamo a metà fra autobiografia e manifesto politico: si posiziona per il salto nazionale dopo il terzo mandato da governatore del Veneto?

«Nessun salto. È scritto chiaro in quarta di copertina che questo non è un manifesto politico. Volevo fare un “punto nave” sul big bang della storia che stiamo attraversando. La parte biografica c’è perché, nei momenti drammatici, l’essere umano pensa a chi è, da dove viene. Noi amministratori siamo identificati come persone fredde, senza cuore. Non è così».

Lei ha mai pianto in pandemia?



Nomine Rai, Renzi: «Conte non andrà più in tv? Lo share aumenterà»

Iscriviti alla newsletter

Ore 18

Ogni sera, alle 18
le notizie più importanti della giornata

ISCRIVITI

«Certo. All'inizio, è stato tragico perché avevamo tutti paura di morire. Nessuno aveva le istruzioni per l'uso. Quel 21 febbraio 2020, quando mi hanno detto del [primo caso di Covid a Vo' Euganeo](#), ero in autostrada, al primo casello, ho preso per Padova. Il piano operativo su ci esercitavamo da settimane prevedeva che l'unità di crisi si convocasse nel territorio colpito. Mi sono sentito come se entrassi in guerra. Era il momento di assumersi le responsabilità e io ho preso subito decisioni impopolari, contestate: fare la zona rossa a Vo'; i tamponi a tutti i 3.500 abitanti; chiudere il carnevale di Venezia, le scuole, le chiese, i teatri... Ma lì ti sostiene l'adrenalina. È come mi diceva mio nonno che ha fatto la guerra: il trauma lo avverti quando ci ripensi a mente fredda».

Nonno Enrico, classe 1896. È lui che l'ha convinta che «solo i pessimisti non hanno fortuna».

«Era nato in Brasile da veneti emigrati, contadini. Da piccolo, si ustionò in un incendio, lo curarono con le foglie di banano. Torna in Italia, scoppia la guerra, va al fronte, i suoi racconti erano da libro di Beppe Fenoglio: pieni di mutilazioni volontarie pur di tornare a casa. Poi, emigra a New York, ma era il 1929, in piena crisi. Non parlava una parola d'inglese. Va a Little Italy, si siede sul marciapiede e piange. Arriva un bimbo, gli offre una mela ed era del suo paesino, Codogne. È una storia da brividi. Per anni, ha costruito blocchi di cemento e combattuto le pulci. Fino alla fine, mi si è raccomandato, se avevo problemi di pulci, di mettere le gambe del letto dentro vasi pieni d'acqua. Ma mi raccontava anche di quando andava al Madison Square Garden. Tornò con un po' di soldi, comprò aziende agricole, costruì una casa».

Lei ebbe la prima tuta da meccanico a sei anni.

«Papà aveva un'officina. Noi bambini lavoravamo tutti: lavoretti, era più la noia che la fatica, ma era un modo di partecipare alla vita della famiglia. Ho l'agenda sui cui segnavo le ore fatte: stipendi irrisori, ma era un impegno premiato. Fu bello, ho vissuto la meccanica come una forma di medicina con un paziente che non parla: ti alleni a fare l'analisi logica, ragioni per causa ed effetto, parti dal sintomo per arrivare alla diagnosi».

LEGGI ANCHE

- **Zaia: «In rianimazione l'80% non è vaccinato: è la pandemia dei no vax»**
- **Zaia: «Troppi veleni, ma ora lavoriamo pancia a terra. Governare? Alla fine premia»**

Che bambino è stato?

«Ho imparato l'italiano a scuola. Io parlo italiano, penso in Veneto. Alle maestre di allora va fatto un monumento per la pazienza avuta. Non le dico la fatica coi congiuntivi e con la fonetica: sciatore, sciarpa... Noi diciamo: *siatore*, *siarpa*. Ero un bimbo che stava sempre fra gli adulti. In casa, c'era un dialogo anche troppo coinvolgente, pure su cose aziendali. Forse per questo avevo qualche problema coi coetanei, sono stato anche bullizzato».

Che le facevano?

«Ero l'oggetto di scherno. Ero pieno di lentiggini, diverso anche per questo. Nella peggiore delle eventualità venivo pure pestato. Le prendevo, non reagivo. Non sono mai stato un eroe di prestanza fisica. Non è una cosa che mi ha segnato, ma da bambino mi è pesata. Non avevo tante frequentazioni coi coetanei».

Com'è che il bimbo bullizzato diventa Pr di discoteche?

«Non fu facile neanche quello, venivo dal letargo sociale, non uscivo mai la sera. Per me, è stato solo business: m'inventai i volantini come quelli del supermercato; affina tecniche di marketing; ci ho pagato gli studi».

La politica come arriva?

«Per caso, alle elezioni comunali, ma ho sentito come se la comunità si aspettasse che noi ragazzi, laureandoci, riscattassimo il divario fra il popolo e gli altri. Quando, da bambino, accompagnavo papà a fare le revisioni delle auto, ci mettevamo in fila di notte, al gelo o col caldo torrido, poi, dopo ore e ore, arrivava l'ingegnere, ritirava i documenti o sentenziava "per oggi basta" e i meccanici con le mani sporche di grasso non avevano diritto di parola. Lì mi sono detto: queste scene non le voglio più vedere».



Zaia con Bossi a Pontida

Nel libro, cita Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e mai Umberto Bossi.

«Non ho citato contemporanei. Le ho detto che non è un libro politico».

Non nomina nemmeno Matteo Salvini: sembra inesistente nella sua vita.

«Con lui ho un ottimo rapporto, lo vedrò pure in questi giorni. È l'attuale leader della Lega, ha avuto il merito di prendere un partito al tre per cento che rischiava di sparire e di averlo portato su, oggi al 18. Ha toccato punte più alte, ma la politica è fatta di discese e di salite».

Il libro non è ancora uscito e qualcuno ha già scritto che «traccia la terza via fra l'europeista draghiano Giancarlo Giorgetti e il sovranista non draghiano Matteo Salvini».